

Ostia Antica e le province africane: contatti, scambi, influenze ed eredità. Problematiche di studio e prospettive di valorizzazione

Sonia Gallico¹, Maria Grazia Turco²

¹ Specialista in Restauro architettonico, Roma, Italia

² Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

Abstract

The essay is part of the studies regarding Ostia Antica, focused on its relations with African provinces – today in Tunisia – characterized by diversified influences, legacies, and cultural bonds. In Ostia, the intertwining of interests and cultures is also testified by various cults and religions coming from all over the Mediterranean Sea. The present study is aimed at highlighting Piazzale delle Corporazioni (Guild square) urban role: it is a structure built behind the theater scene, representing in ancient times a venue for a community including many different civilizations of foreign merchants, associated on the base of common ethnic or birthplace roots, to find their community trade. It was a meeting place where some North African and Tunisian communities established depots and warehouses to represent main shipping and trading companies from all over the Mediterranean Sea and African provinces: among these, the African naviculari, as Alexandria, Sabratha, and Carthage associations.

Parole chiave

Ostia Antica, Tunisia, enhancement, Mediterranean networks, urban landscapes.

Introduzione

Il contributo s'inserisce nel filone di studi sull'area archeologica di Ostia Antica nei suoi rapporti con le Province africane, e in particolare con la Tunisia, caratterizzati da diversificate influenze, eredità, lasciti e intrecci culturali (Prados Martínez, 2010). Il contributo si avvale, oltre che di alcune esperienze didattiche promosse presso la Facoltà di Ingegneria di Sapienza Università di Roma¹, anche della relazione culturale e della collaborazione scientifica avviate, da alcuni anni, tra l'Ateneo romano e l'istituzione tunisina dell'École Nationale d'Architecture et d'Urbanisme-ENAU di Cartagine, con la finalità di promuovere lo studio e la tutela di alcuni siti archeologici romani della Tunisia.

Tale ricerca, in un contesto più ampio, si è posta l'obiettivo di approfondire i complessi rapporti instauratisi nel tempo tra specifiche culture mediterranee, cartaginese e romana, attraverso l'approfondimento e la prospettiva di valorizzazione di alcune aree archeologiche ancora poco indagate, ma non per questo meno stimolanti e interessanti.



Rapporti tra quelle popolazioni che ben esemplificano le diversificate influenze, eredità, lasciti e intrecci culturali all'interno di una stratificazione storica che ha lasciato sul territorio tunisino un ampio spettro di testimonianze: realtà archeologiche (Althiburos); presenze in consolidati tessuti urbani (Bisica, Clupea); città poste su importanti crocevia stradali (Sufetula, Thagis, Thusuros, Thuburbo Maius, Vaga) o attive per traffici e commerci (Cartagine, Sabratha, Sbeitla).

Similmente, in ambito ostiense, l'intreccio di interessi e culture è ampiamente testimoniato dalla presenza nella città di diversificati culti e religioni che hanno dato luogo a edifici significativi connessi alle diverse forme di devozione (culti pagani greco-romani, di origine orientale, religione ebraica e cristiana), o da edifici termali legati alle esigenze delle disparate comunità ostiensi provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo.

Il testo vuole offrire un primo parziale approfondimento sul Piazzale delle Corporazioni in Ostia Antica, organismo che ben evidenzia, nelle sue articolazioni storiche e architettoniche, il carattere multietnico, i contatti e gli scambi tra la città romana e le popolazioni del Mediterraneo e come l'antico complesso abbia saputo adeguarsi a esigenze diverse e assorbire nuove funzioni pur mantenendo inalterata la sua impostazione urbana e architettonica (Fig. 1).

Una capacità di affrontare e superare necessità e richieste diverse, adeguandosi ai continui cambiamenti, chiaramente esemplificata dal Piazzale delle Corporazioni e dal sistema porticato, annesso al Teatro, che si sono adattati ad essere, nel corso del tempo, centro per commerci, scambi e rapporti economici delle popolazioni dell'Impero affacciate sul bacino del Mediterraneo.

Fig. 1
Ostia Antica (Roma). Veduta del Piazzale delle Corporazioni dal Teatro. Foto M. G. Turco, 2018.



Cosmopolitismo a Ostia Antica

Riesce oggi difficile credere quanto anche Ostia fosse veramente cosmopolita, popolata da genti di varia provenienza con usanze e religioni differenti, riflesso di alcune libertà e di un atteggiamento di tolleranza verso le diversità, che seppur nei modi propri e nei limiti ben noti delle civiltà del passato (si pensi, ad esempio, all'esistenza dello schiavismo) caratterizzavano alcuni centri urbani del mondo greco-romano: sicuramente Atene, Alessandria d'Egitto, Pergamo e anche Roma, e al suo interno il porto di Ostia.

Un insediamento, quest'ultimo, di cui si hanno notizie fin dal IV secolo a.C., andatosi sviluppando nel I secolo a.C., quindi in età imperiale, tanto da divenire già sotto Claudio (41-54 d.C.) insufficiente a recepire tutte le merci dirette alla capitale e da dar luogo alla fondazione, poco più a nord, del bacino portuale di Porto, sostanzialmente modificato da Traiano con la creazione dell'originale struttura marittima esagonale.

Una città di mare, dunque, capace di accogliere varie genti provenienti dal Mediterraneo, che hanno lasciato traccia del loro passaggio nei numerosi edifici destinati a culti estranei alla tradizione romana ma da essa, come già detto, assolutamente tollerati. Non è ancora noto quanti di questi culti fossero, in effetti, presenti nella intera città di Roma perché il succedersi di continue distruzioni e riedificazioni degli edifici, nel corso di quasi 2000 anni di storia, ha cancellato o definitivamente sepolto molti elementi necessari per una corretta ricostruzione.

Nella città ostiense, invece, coltri di terra accumulate dal Tardoantico in poi (si tratta di oltre 1500 anni) in un territorio praticamente abbandonato, ne hanno modificato il paesaggio ma allo stesso tempo conservato le vestigia antiche. Così, sono ancora chiaramente rintracciabili, oltre agli edifici di culto pagani, le testimonianze della presenza di religioni orientali come i ben noti diciotto mitrei, i santuari dedicati a Sabazio e ad Atis, dio pastore, divinità entrambe di provenienza Frigia, regione dell'Asia Minore, a Serapide, alle divinità egizie risalenti al IV secolo a.C., a Iside, e infine, alla dea Bellona, an-



tico nume italico dea della guerra (Pellegrino, 1987). Sono infine presenti ad Ostia reperi (o vestigia) di una consolidata comunità ebraica capace di edificare nel II secolo d.C. un'importante sinagoga, forse la prima d'Europa, rimaneggiata poi nel IV secolo d.C. (Floriani Squarciapino, 2001). Molto attiva dal IV secolo sarà, infine, la presenza cristiana con costruzioni di luoghi di culto su tutto il litorale (Février, 1958; Brenk, 2001).

Il Piazzale delle Corporazioni

Il Piazzale delle Corporazioni, posizionato alle spalle della scena del Teatro romano (Figg. 2, 3), come detto, ha visto nell'antichità l'incontro tra civiltà diverse, luogo dove le comunità dei mercanti stranieri, associati in ragione della propria origine, ritrovavano il proprio gruppo etnico di commercianti presenti in città; struttura questa che contribuiva al corretto funzionamento dei traffici, soprattutto, su lunga distanza (Belfiore and Purpura, 2006). Uno spazio d'incontro mercantile dove, oltre alle principali città del Mediterraneo e delle province d'Africa, anche alcune comunità della Tunisia e dell'intero Nord-Africa avevano depositi e magazzini di rappresentanza delle compagnie di navigazione e di commercio del proprio Paese, tra di esse: i *navicularii* africani e le comunità di Alessandria, Sabratha, Cartagine (Calza, 1915).

Tra le comunità presenti si ritrovano gli armatori: di Misua (*navicularii Misuenses*) città della Tunisia romana, di Cartagine (*navicularii Karthaginenses*), di Cagliari (*navicularii et negotiantes Karalitani*), di Narbona (*navicularii Narbonenses*) in Gallia, di Alessandria, di Mauretania (*Mauretania Caesarensis*) e della comunità di Sabratensi (*statio Sabratensium*).

La stessa bibliografia corrente, infatti, ha messo in evidenza come Ostia, grazie alla sua strategica posizione geografica e per la vicinanza con il Tevere, fosse diventata, nell'antichità, luogo di esportazione e importazione di merci, dove le navi giungevano dalle varie province, come l'Africa (Cohen, 1971).

Fig. 2
Ostia Antica (Roma). Veduta del Piazzale delle Corporazioni dal Museo archeologico.
Foto M. G. Turco, 2019.



Fig. 3
Ostia Antica (Roma). Veduta degli ambienti di rappresentanza delle società armatoriali e destinati ai commerci.
Foto M. G. Turco, 2019.

Per esemplificare, si vuole ricordare che, nel rapporto tra Ostia e il territorio tunisino, nel 278 a.C., nel porto romano sbarcava la flotta Cartaginese, inviata in aiuto dei Romani nella guerra contro Pirro e a seguire, nel 211 a.C., Ostia rappresentava la base da cui partirono le trenta quinqueremi di Publio Cornelio Scipione, dirette in Africa alla conquista definitiva di Cartagine.

Senza dimenticare che le due città-stato, Roma e Cartagine, fino al momento dello scontro finale, hanno avuto sempre l'esigenza di regolare i reciproci interessi, oltre che le rispettive aree d'influenza; per secoli, infatti, le due entità hanno intrattenuto rapporti di alleanza, condividendo interessi economici e aree, oltre che metodologie di espansione (Hurst, 2010).

Un rapporto ben chiarito dalle parole di Polibio:

A queste condizioni ci sia amicizia fra i Romani e gli alleati dei Romani e i Cartaginesi e gli alleati dei Cartaginesi: né i Romani né gli alleati dei Romani navighino al di là del promontorio Bello, a meno che non vi siano costretti da una tempesta o da nemici [...] A quelli che giungono per commercio non sia possibile portare a termine nessuna transazione se non in presenza di un araldo o di un cancelliere. Quanto sia venduto alla presenza di costoro, se venduto in Libia o in Sardegna sia dovuto al venditore sotto la garanzia dello stato (Polibio, III, 22.4-13).

Un ambito di ricerca questo, ancora poco esplorato, che intende approfondire le testimonianze archeologiche/architettoniche non esclusivamente nella loro singolarità e unicità, ma ponendole in relazione tra loro, evidenziandone contatti, scambi e conflitti. Non ignorando la pluralità degli studi sull'argomento, la ricerca propone, anche alla luce di recenti approfondimenti, una 'consapevole' ri-considerazione di tale patrimonio storico-archeologico.

I numerosi elementi di conoscenza acquisiti sul cosiddetto Piazzale delle Corporazioni, frutto di campagne di scavo, hanno consentito di individuare diverse fasi costruttive (Pohl, 1978) (Fig. 4): dalla fondazione di epoca augustea (44 a.C.-14 d.C.) quale *porticus post scenam*, alla prima trasformazione messa in atto durante l'Impero di Claudio (41-54 d.C.) attraverso un innalzamento del livello del Piazzale, la costruzione di una ve-

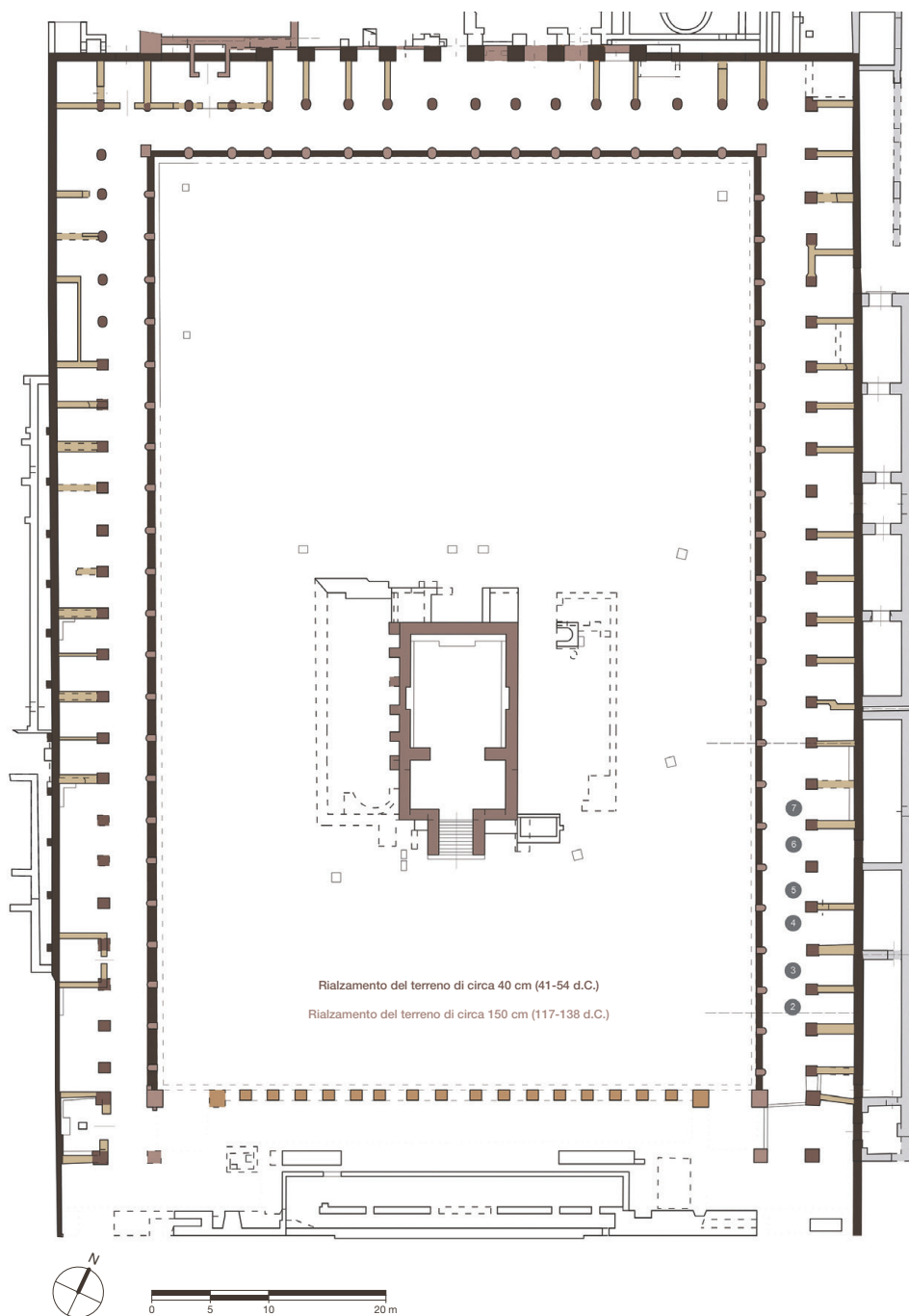


Fig. 4
 Ostia Antica (Roma). Piazzale delle Corporazioni, le fasi storiche: dal marrone scuro con la fase di Augusto (44 a.C.-14 d.C.) via via a schiarire gli interventi di Claudio (41-54 d.C., innalzamento del livello di calpestio e costruzione del porticato), Domiziano (81-96 d.C.) costruzione al centro del Piazzale di una struttura templare), Adriano (117-138 d.C., ampliamento del portico), III secolo d.C. (chiusura degli ambienti); in colore seppia: il restauro di I. Gismondi. Archivio disegni GISNADIS, G. Pascolini, 1982, rielaborazione grafica Pancrazio Capoccia, Stefano Sinibaldi, A.A. 2013-2014.

ra struttura porticata, impostata su una fila di colonne in laterizio intonacate e dipinte (Romano, 2004) (26 sui lati lunghi e 8 sul lato corto con una luce di circa 4 m), e alcuni pavimenti mosaicati in bianco e nero presenti nell'area sud-occidentale del portico; dall'inserimento, nel periodo domiziano (81-96 d.C.), al centro del Piazzale, di una struttura templare di varia attribuzione – Vulcano, Cerere, divinità imperiali, *Pater Tiberinus* – fino agli 'aggiornamenti' di età adrianea (117-138 d.C.) quando, attraverso un ulteriore rialzamento delle quota pavimentale, si procede all'ampliamento del portico, inserendo un'ulteriore fila di colonne, fino alla chiusura, sul lato nord, degli ingressi rivolti verso il Tevere, e all'allestimento (da Adriano a Commodo) dei mosaici in tessere bianche e nere che probabilmente caratterizzano e individuano proprio la fase commerciale della struttura. Per terminare con il ciclo conclusivo, di trasformazione e adat-

pagina a fronte

Fig. 5

Ostia Antica (Roma). Rilievo del Piazzale delle Corporazioni, dettaglio lato nord-est, planimetria e sezioni. Archivio disegni GISNADIS, G. Pascolini, 1938, rielaborazione grafica Pancrazio Capoccia, Stefano Sinibaldi, A.A. 2013-2014.

Fig. 6

Ostia Antica (Roma). Rilievo del Piazzale delle Corporazioni, dettaglio lato nord-ovest, planimetria e prospetto. Archivio disegni GISNADIS, G. Pascolini, 1938, rielaborazione grafica Sandra Campoli, Pierluigi Mastroianni, A.A. 2013-2014.

tamento, riferibile al III secolo d.C., quando gli ambienti vengono chiusi attraverso l'inserimento di strutture murarie in opera listata che definivano piccoli spazi all'interno del portico, le cosiddette *stationes* attribuite alle varie corporazioni mercantili.

Un'ultima fase, quindi, che definisce una nuova organizzazione architettonica e spaziale, oltre che decorativa, finalizzata a predisporre la struttura inizialmente connessa alle rappresentazioni teatrali alla funzione di grande spazio mercantile e/o di rappresentanza etnica documentando i rapporti commerciali della città romana con gli altri centri dell'Impero. Oppure, come è stato ipotizzato da alcuni studiosi, non volendo riscontrare nel Piazzale un luogo dedicato a traffici e scambi, un vasto spazio per incontri dove i mosaici presenti assumevano il significato di "manifesti pubblicitari" per gli spettatori del Teatro che "passeggiavano nelle pause e durante le interruzioni delle rappresentazioni" (Romano, 2004, p. 18); un accorgimento che permetteva di conoscere e pubblicizzare le diverse attività delle etnie commerciali presenti a Ostia che contribuivano con donazioni e offerte al mantenimento della struttura teatrale della città.

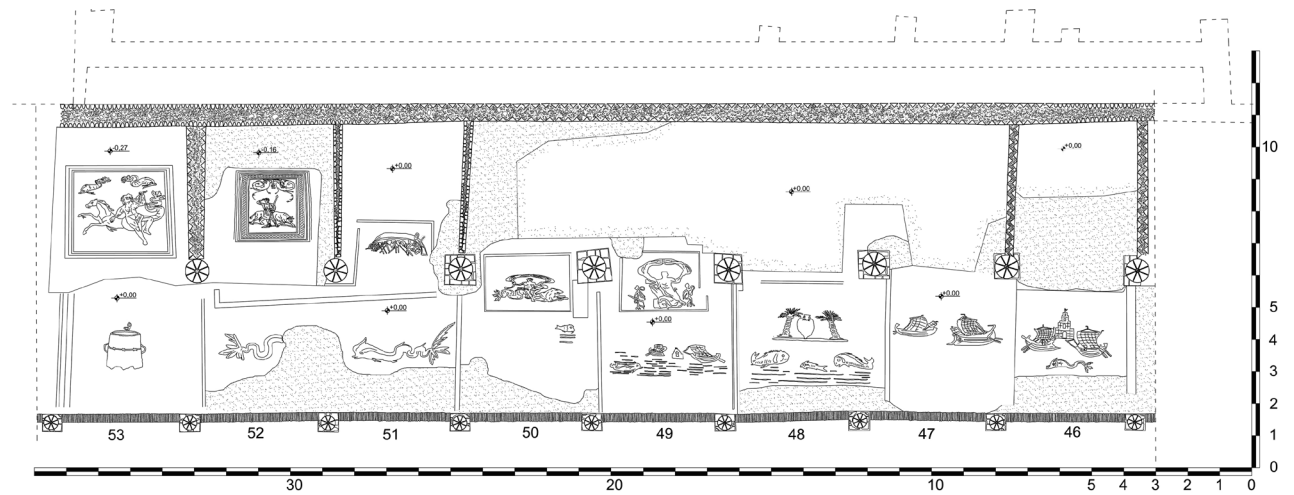
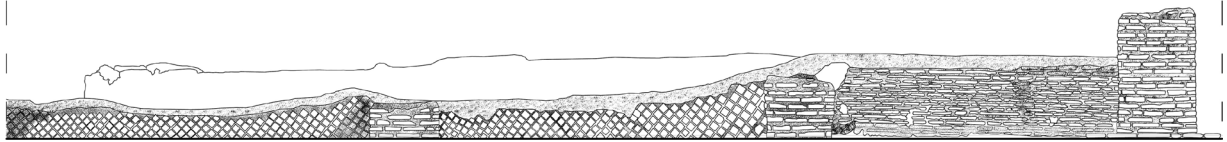
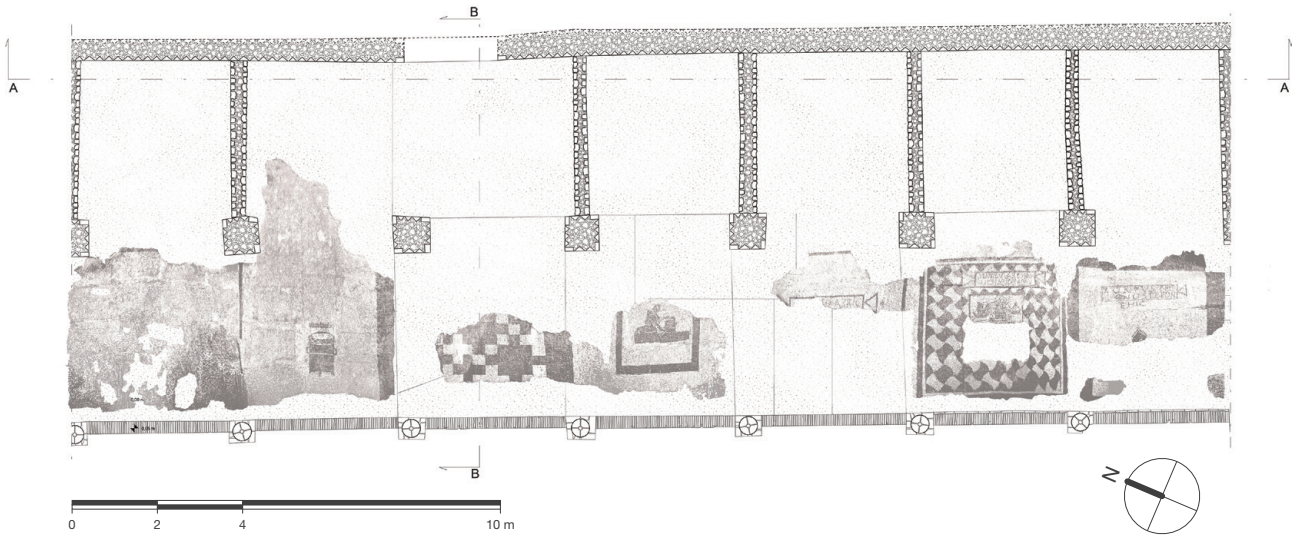
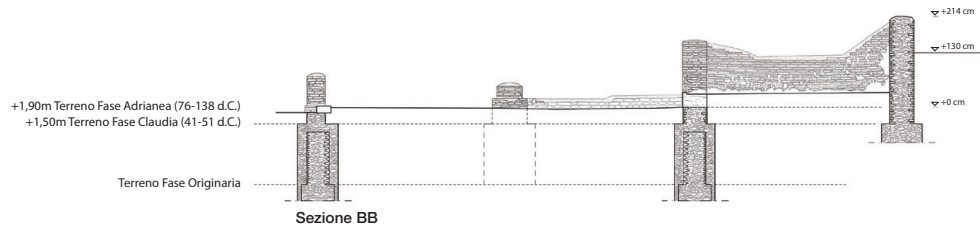
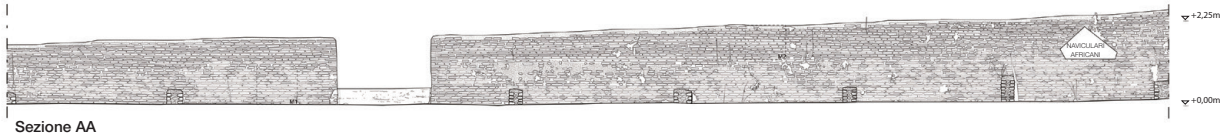
Ma indipendentemente dalle diverse ipotesi di studiosi e archeologi, appare oggi interessante riconoscere la capacità di adattamento – sorta di 'moderna' resilienza – della struttura del Piazzale che è sempre riuscita, nella trasformazione, a dialogare con il tessuto urbano e con il contesto, trasformando una situazione architettonica ormai superata in pretesto per una successiva ricostruzione, mantenendo sempre uno stato di equilibrio architettonico. Un complesso che ha saputo 'sopportare' i cambiamenti con un'abilità di riorganizzazione finalizzata alla ricerca di un nuovo equilibrio in chiave dinamica e mai statica; d'altra parte, in urbanistica e in architettura, il termine 'resilienza' viene associato alla capacità "di rimodellarsi rispetto alla complessità degli eventi" che sovente coinvolgono le città (Infante, 2013, p. 49).

Il Piazzale delle Corporazioni, lungo 107 m e largo 78 m, denuncia la sua originaria 'appartenenza' al Teatro augusteo per la presenza di un muro esterno, in continuità con la struttura per la rappresentazione, e di uno interno, entrambi in *opus reticolatum*, una muratura apparecchiata con elementi di tufo, piuttosto regolari, connessi tra loro con malta di calce e pozzolana nera (Calza, 1915).

Il rilievo ha permesso di raccogliere suggerimenti e informazioni sulle articolazioni spaziali e figurative, sulla consistenza materiale e lo stato di conservazione del manufatto oggetto di studio; particolarmente complessa è stata la lettura delle apparecchiature murarie, preceduta da un'accurata conoscenza i cui risultati sono stati resi attraverso l'elaborazione di schede descrittive (Figg. 5, 6). Difficile interpretazione, soprattutto per quanto attiene l'opera reticolata, dovuta al fatto che diversi brani murari, nella parte summitale, sono stati ricostruiti, durante i restauri novecenteschi (1926, 1953), con materiale di reimpiego e malte idrauliche, alcune volte, anche cementizie.

Una ricostruzione del Teatro ostiense e del Piazzale documentata dalle seguenti parole di Guido Calza: "Il progresso dell'archeologia non consiste soltanto nel poter vedere di più, ma anche nel veder meglio [...] Si tratta di sentire la funzione della rovina, di sentirla viva in noi stessi, ancor prima di farla rivivere" (Calza, 1929, p. 234).

Alcuni interventi, dello stesso anno 1926, definibili quali operazioni di "robustamento" (Calza, 1929, p. 234) murario, sono stati invece realizzati con strutture murarie in opera testacea, sempre con elementi di reimpiego per lo più di colore dal giallo al rosso, e con malte a base di cemento o, come nella parte centrale est con impasti di tipo idraulico, rafforzati da frammenti di pozzolana e 'coccio'; all'interno di quest'ultima



tipologia muraria è stato riscontrato anche un intervento di restauro del 1953, evidente, soprattutto, nella parte esterna della struttura porticata, che appare caratterizzata dall'uso di un prodotto ceramico di colore marrone-violaceo e rari elementi di riuso.

Esigue, invece, le porzioni murarie in *opus testaceum* attribuibili al I-II secolo d.C., ancora oggi conservate in pochi filari alla base delle strutture visibili (Figg. 7a, 7b, 7c).

La letteratura ha sempre ipotizzato che il Piazzale sia stato un foro commerciale e che le *stationes* potessero essere riferite a uffici di rappresentanza delle società armatoriali raccolte sotto il controllo del prefetto dell'Annona; attualmente, le opinioni sono più articolate, collegando la funzionalità dell'area porticata al vicino Teatro i cui fruitori potevano riparare in caso di pioggia o passeggiare durante gli intervalli degli spettacoli; come, peraltro, indicato dalle 'istruzioni' di Vitruvio: "Post scaenam, porticus sunt constituendae, uti cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat populus quo se recipiat" (Vitruvio, V, 9, 1).

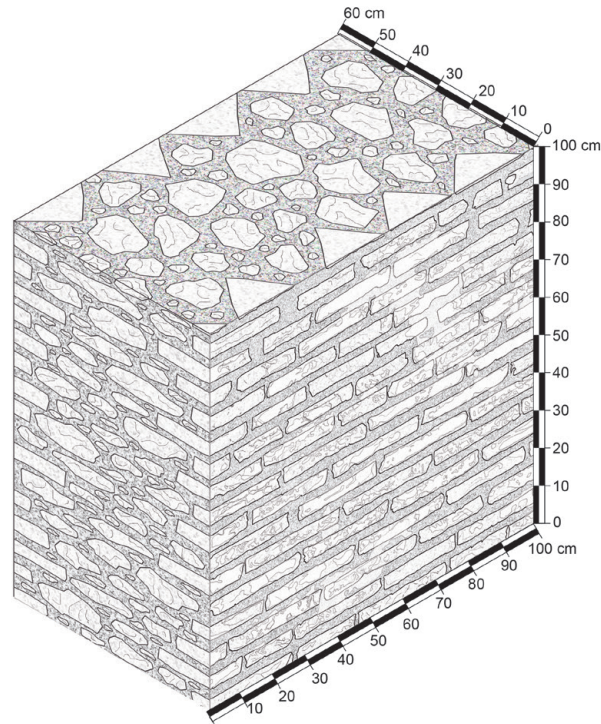
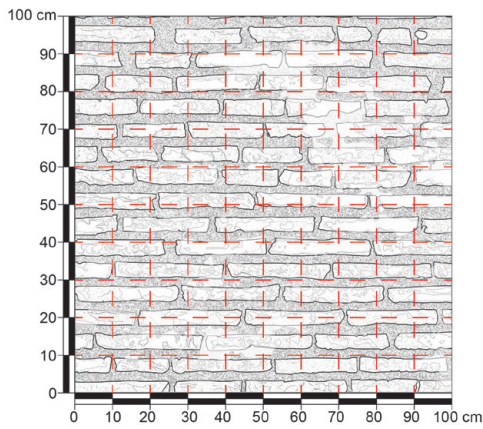
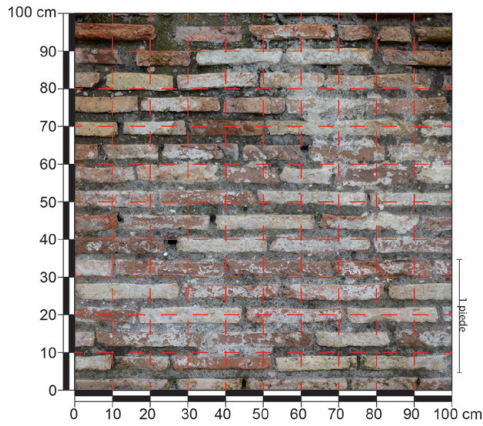
Alcuni studiosi, infatti, sostengono che le associazioni acquisivano il diritto d'impostare i mosaici nei diversi settori del portico proprio grazie a donazioni elargite per il mantenimento del Teatro quale autopromozione. Anche le statue ivi presenti possono essere legate alla stessa strategia politica. In questo caso le *stationes* potrebbero essere interpretate non come luoghi di lavoro commerciale quanto piuttosto come spazi di riferimento per gli stranieri che frequentavano la città ostiense (Martelli, 2013).

Anche la struttura templare, presente al centro del vasto spazio aperto e posizionato su un alto podio con due colonne corinzie marmoree, è stata oggetto d'ipotesi diverse e di continui ripensamenti; non tutti gli storici concordano sull'ipotesi di una sua dedicazione alla dea dell'agricoltura Cerere (Calza 1915, p. 183)²; maggiormente condivisa sembrerebbe la dedica al *Pater Tiberinus*, oppure che il manufatto architettonico possa essere riferibile a Vulcano per via di un'epigrafe reimpiegata nel Teatro e per le analogie tipologiche con il Teatro di Balbo a Roma che al centro di un medesimo spazio aperto presenta un tempio analogo (13 a. C) (Van der Meer, 2009). È bene peraltro ricordare che, nel mondo romano, l'attività commerciale si lega sempre a un "elemento religioso, anzi deve ricorrere alla sfera del sacro per garantire durante lo scambio il rispetto della *Fides*, affinché esso sia valido e la comunità intera non sia danneggiata dall'ira degli dèi. Lo scambio commerciale è dunque sacralizzato e il mercante deve garantire che la *Fides* sia rispettata" (Diosono, 2010, p. 95). Anna Katharina Rieger (Rieger, 2004) identifica, invece, la struttura templare del Piazzale, vista la vicinanza con il porto e il fiume, come Tempio di *Pater Tiberinus*, quale edificio sacro in un'area legata al commercio, alla navigazione e all'*annona*; ipotesi quest'ultima smentita, invece, da Dirk Steuernagel che identifica l'edificio sacro quale "sede di un probabile culto 'federale' condivisa dai *collegia* rappresentati nelle *stationes* della peristasi" (Steuernagel, 2004), anche perché il Tempio risulta oggi rivolto verso il Teatro e non verso il Tevere. Guido Calza, infine, attribuisce l'inversione del fronte del Tempio alla fase di Commodo quando vengono chiusi gli ingressi alla piazza (Calza, 2015, p. 184).

I mosaici

Risalenti al II-III secolo d.C., si articolano in tipologie diverse: a) mosaici a fondo geometrico, mosaici rappresentanti navi e/o animali; b) mosaici rappresentanti mestieri; c) mosaici con cartigli che indicano l'appartenenza a corporazioni (*corpora*), oppure le diverse provenienze degli armatori (*navicularii*) e dei commercianti (*negotiantes*) accompagnati da figure di pesci, navi e volti all'interno cerchi (Fig. 8).

FOTO E STUDIO DELLA APPARECCHIATURA MURARIA



SCHEMA MURATURA

ELEMENTO DA COSTRUZIONE :

Tipo: Mattoni
materiale: ceramico
colore: dal giallo al rosso (mischiat)
dimensioni: 26-28 cm x 3-4 cm
 (bessales)
forma: triangolare



MALTA :

altezza: 2-3 cm
colore: prevalentemente grigio
tipo: idraulica
materiali: malta idraulica (grigio), bottaccioli (bianco), sabbia, pozzolana nera (grigio scuro), pozzolanella (rosso-violaceo).
dimensioni inerte: min 0,1 - max 1,5 cm - percentuale maggiore 0,5 - 0,7 cm
allisciatura: prevalentemente a filo

FILARI:

regolarità: filari orizzontali
altezza di 5 filari: 30 - 31 cm (circa un piede)
note: non sono stati riscontrati bipedales per ammassare i due paramenti murari

INTONACO :

tipo: aerea
materiali: calce (bianco), inerti piccoli e neri (pozzolana)
colore: bianco
spessore e strati: non pervenuti

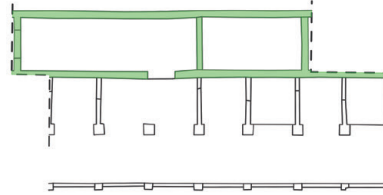
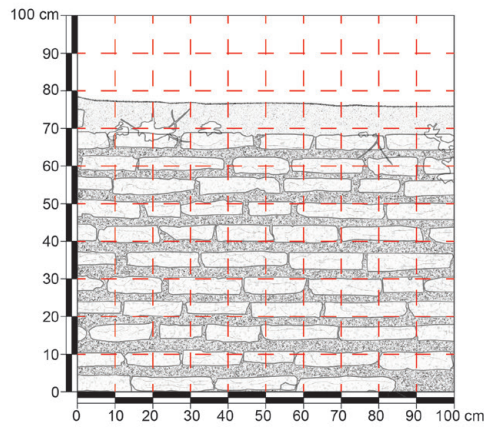
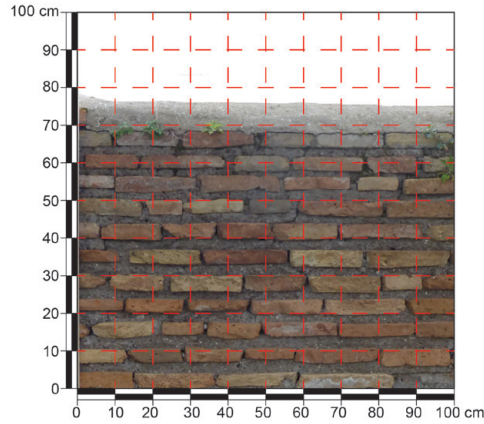


Fig. 7a
 Ostia Antica (Roma). Piazzale delle Corporazioni, murature lato nord-est.
 Verde: M1, *opus testaceum*, I-II secolo d.C.
 Rilievo ed elaborazione grafica Pancrazio Capoccia, Stefano Sinibaldi, A.A. 2013-2014.

Fig. 7b
Ostia Antica (Roma). Piazzale delle Corporazioni, murature lato nord-est.
Arancione: M2, restauro del 1926.
Rilievo ed elaborazione grafica Pancrazio Capocchia, Stefano Sinibaldi, A.A. 2013-2014.

FOTO E STUDIO DELLA APPARECCHIATURA MURARIA



SCHEDA MURATURA

ELEMENTO DA COSTRUZIONE :

Tipo: Mattoni di riuso

materiale: ceramico

colore: dal giallo al rosso (mischianti)

dimensioni: 11-24 cm x 3-4 cm (in casi sporadici anche mattoni da 36 cm)

forma: triangolare

MALTA :

altezza: 2,5 - 3,5 cm

colore: prevalentemente grigio sul violaceo

tipo: idraulica

materiali: malta idraulica (grigio), pozzolanella (rosso-violaceo), frammenti di coccio (rosso-arancio), sabbia

dimensioni inerte: min 0,01 cm - max 0,7 cm - casi sporadici di 1,5 cm

allisciatura: arretrata di circa 1 cm

FILARI:

regolarità: filari pendenti

altezza di 5 filari: 33 - 34 cm

INTONACO : non pervenuto

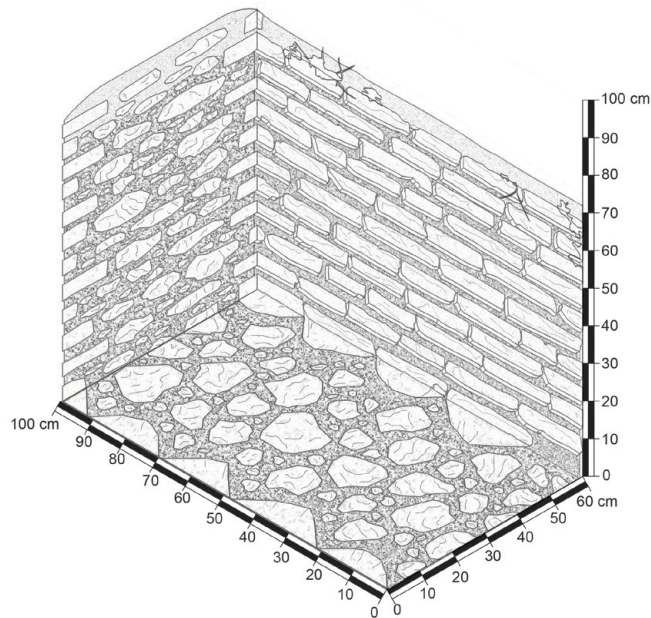
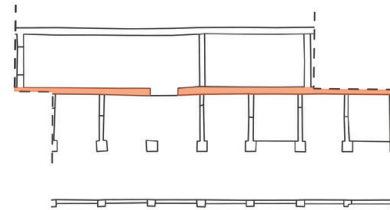
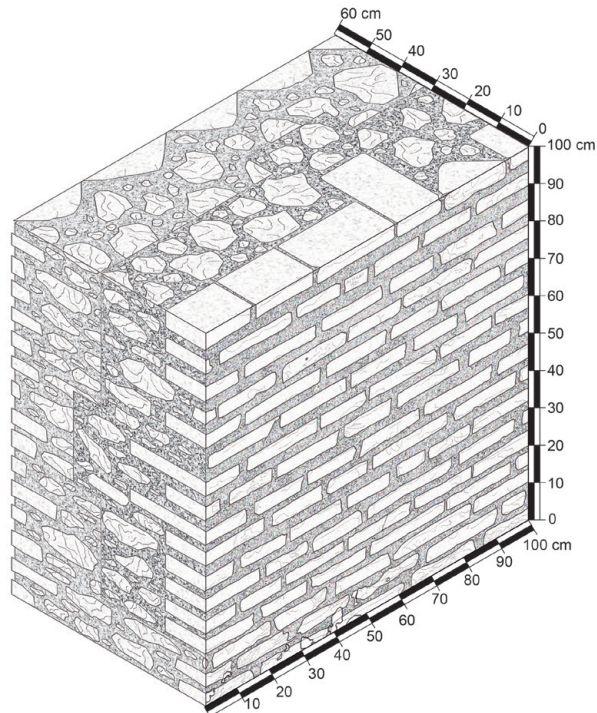
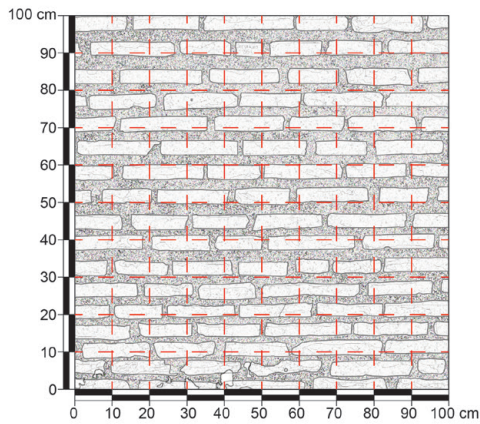
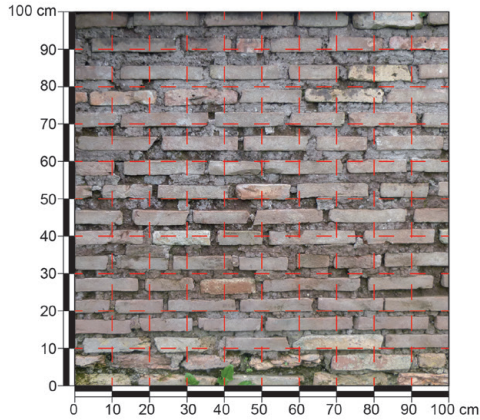


FOTO E STUDIO DELLA APPARECCHIATURA MURARIA



SCHEDA MURATURA

ELEMENTO DA COSTRUZIONE :

Tipo: Mattoni

materiale: ceramico

colore: marrone-violaceo

dimensioni: 12 - 26 cm x 3,5 cm (forte presenza di mattoni da 22 cm)

forma: presumibilmente rettangolare

note: riscontrata anche la presenza di mattoni di riuso.



MALTA :

altezza: 3 - 3,5 cm

colore: prevalentemente grigio scuro sul violaceo

tipo: idraulica

materiale: malta idraulica (grigio), pozzolanella (rosso-violaceo), bottaccioni (bianco), pozzolana nera (grigio scuro), frammenti di coccio (rosso-arancio),

dimensioni inerte: min 0,01 cm - max 0,7 cm - casi sporadici di 1,5 cm

allisciatura: a filo

FILARI:

regolarità: filari pendenti

altezza di 5 filari: 31 - 32 cm

INTONACO : non pervenuto

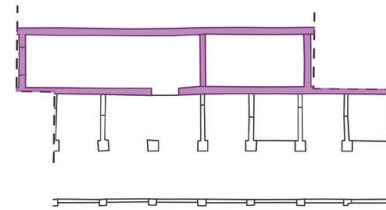


Fig. 7c
Ostia Antica (Roma). Piazzale delle Corporazioni, murature lato nord-est.
Viola: M3, restauro del 1953.
Rilievo ed elaborazione grafica Pancrazio Capoccia, Stefano Sinibaldi, A.A. 2013-2014.

Per quanto riguarda queste due ultime categorie, si hanno nelle seguenti *stationes* (Charlesworth, 1926, p. 269; Romano, 2004; Terpstra, 2014):

10. NAVICVLARI MISVENSES HIC. Si tratta degli armatori dell'antica città di Misua in Tunisia, oggi Sidi Daoud, piccolo porto posto all'interno del golfo di Tunisi, sulla penisola di Cap Bon. La città, segnalata da Plinio il Vecchio nella sua *Historia Naturalis*, appare ancora nella Tavola Peutingeriana. Citata dai viaggiatori francesi di fine Ottocento, quali: Albert de la Berge, Charles Joseph Tissot e Raoul Postel; è attualmente nota per la tradizionale industria della pesca e per la lavorazione del tonno.
11. NAVICVLARI MV[s]LV[vit]A[ni] HIC. È l'antico sito berbero di Musluyum, porto oggi insabbiato, situato a circa 250 km a est di Algeri, molto attivo in epoca severiana (Laporte, 2012).
12. NAVICVLARIORUM [Hippo] DIARRY[to]. Sono gli armatori provenienti dalla città di Hippo Diarrytus, odierna Biserta, in Tunisia.
14. STAT SABRATENSIVM. La scritta, con la figura di un elefante sottostante, si riferisce ai commercianti di Sabratha, in Libia, che importavano animali e avorio (Fig. 9).
17. NAVICVLARI GVMMITANI DE SVO. Armatori in proprio da Gummi. Due città avevano questo nome: una localizzata sulla costa tunisina, oggi Mahdia, e l'altra posta vicino Costantinopoli.
18. NAVICVL[ari] KARTHAG[inien]sis] DE SVO. Si tratta degli armatori di Cartagine che i Romani avevano raso al suolo e poi ricostruito. La città aveva conservato almeno due porti risalenti all'epoca punica: quello militare, di forma circolare, e l'altro mercantile a impianto rettangolare. Gli approdi romani, invece, che forse sfruttavano anche l'impianto punico non sono mai stati ritrovati, nonostante le numerose indagini e ricerche archeologiche (Diosono, 2010).
19. NAVIC[ularii] TVRRITANI. Si tratta degli armatori di Porto Torres, in Sardegna (Fig. 10).
21. NAVICVL[arii] ET NEGOTIANTES KARALITANI. Armatori e commercianti di Cagliari.
23. N FNE[gotiantes] N[avicularii] F[eliciter] [navic]VLARI SYLLECTI [ni]. Commercianti e armatori di Sullectum, città ancora sulla costa tunisina presso l'attuale Mahdia (Paskoff, Slim, Trouset, 1991).
32. NARBONENSES. Mercanti da Narbo Martius, porto sulla costa sud della Francia.
34. S[tatio] N[egotiatorum] F[rumentariorum] C[oloniae] C[urbitanae] and NAVICVLARI CVRBITANI D[e] S[uo] S[tatio] N[egotiatorum] F[rumentariorum] C[noloniae] C[urbitanae]. Armatori da Korba in Tunisia.
40. [Naviculariorum Ale]XANDRIN[orum]. Sono gli armatori di Alessandria d'Egitto, da dove partiva la rotta commerciale che, attraverso l'Alto Egitto, lungo i porti del Mar Rosso, arrivava al corno d'Africa per poi giungere, attraverso l'isola di Ceylon, in India (Belfiore and Purpura, 2006; Nappo, 2018).
48. M[auretania] C[aesariensis]. Il mosaico è completato da due palme, un'anfora e tre pesci. Si tratta della provincia romana della Mauretania Caesariensis sulla fascia costiera dell'Algeria.

Dall'interpretazione dei mosaici appare chiaramente come la Tunisia sia nettamente prevalente con ben sei siti, si tratta di: Misua, *Hippo Diarrytus*, Gummi, Cartagine, Korba e *Sellectum*. A seguire si trova la Sardegna con Porto Torres e Cagliari, l'Algeria con *Misluyum* e la provincia della *Mauritania Caesariensis*. Per ultimi, ma non meno importanti, sono i rapporti con Sabratha in Libia, con Alessandria in Egitto e la Gallia Narbonense. Da non dimenticare che l'Africa del Nord era il granaio di Roma e dalla Tunisia si importavano i famosi marmi giallo-rosa di Chemtou di cui sono ricoperte le pareti del Pantheon.

pagina a fronte

Fig. 8

Ostia Antica (Roma). Piazzale delle Corporazioni, i numeri indicano la localizzazione dei mosaici. Archivio disegni GISNADIS, G. Pascolini, 1982, rielaborazione grafica E. Menicagli.

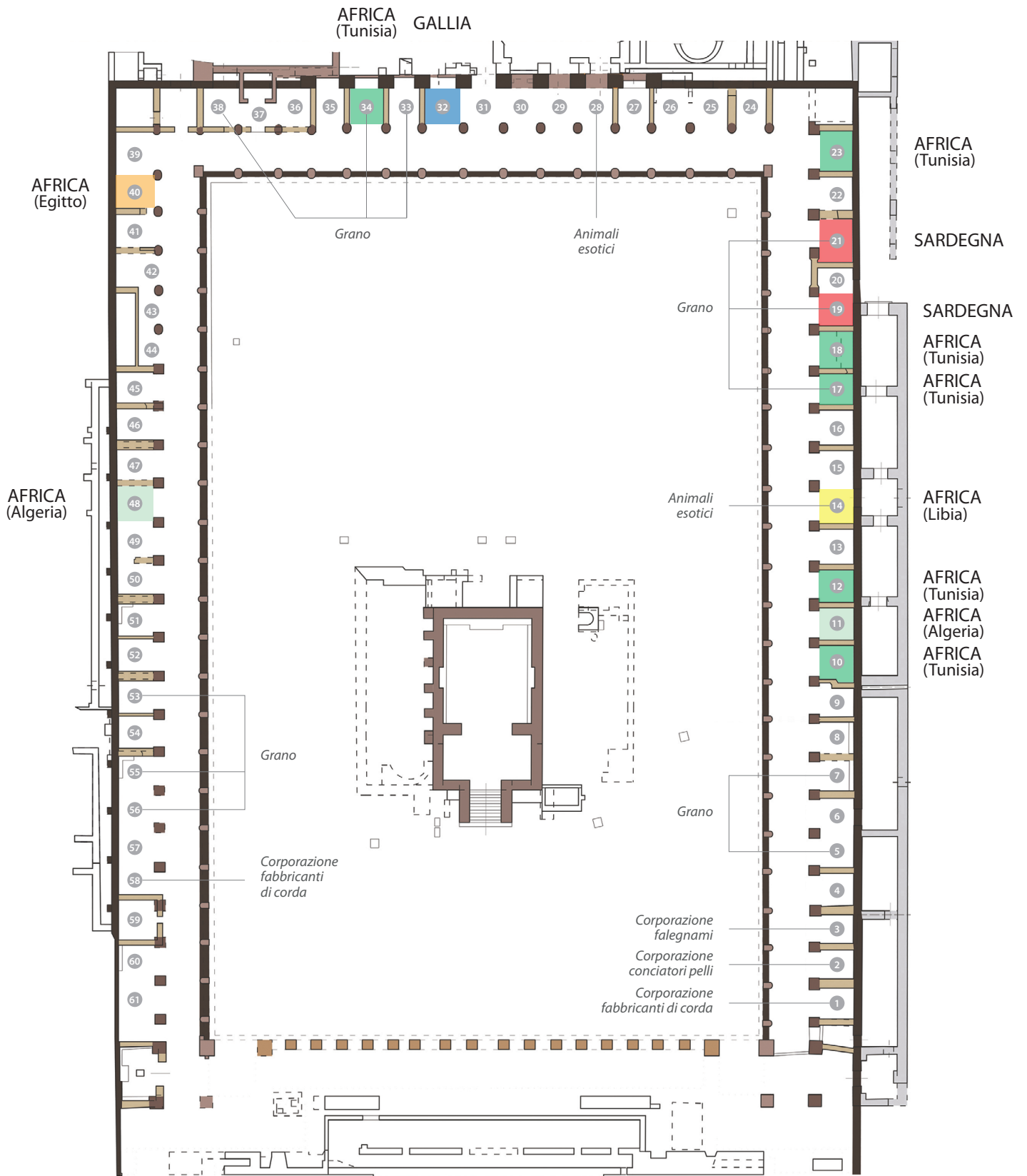




Fig. 9
Ostia Antica (Roma). Piazzale delle Corporazioni, mosaico con elefante nella *Statio 14*, commercianti di Sabratha, in Libia, <https://it.wikipedia.org/wiki/File:14_Piazzale_delle_Corporazioni_Ostia_Antica_2006-09-08.jpg>.



Fig. 10
Ostia Antica (Roma). Piazzale delle Corporazioni, mosaico nello spazio commerciale dei *Navicularii* di Turris Libisonis, attuale Porto Torres (Sardegna) (https://it.wikipedia.org/wiki/File:14_Piazzale_delle_Corporazioni_Ostia_Antica_2006-09-08.jpg).

Conclusioni

Il Piazzale delle Corporazioni, inevitabilmente, si caratterizza anche per la sua localizzazione, un'area centrale della città, posta a ridosso del fiume, il Tevere, vero protagonista di tutto il territorio ostiense, corso d'acqua che, con le sue modificazioni, ha 'disegnato' l'andamento e il carattere della costa, oltre ad avere anche condizionato, insieme con la sua foce, l'impostazione e l'evoluzione della struttura urbana. Significativa è, quindi, la presenza di un Tempio al centro della vasta area libera, seppure la sua dedicazione non risulti ancora definitivamente attribuita: si tratta di una struttura che proprio per questa sua specifica posizione, così come documentano studi e ricerche sulle pratiche culturali del mondo romano limitrofo a porti e corsi d'acqua, potrebbe legarsi all'auspicio di viaggi per mare tranquilli in vista di commerci, scambi e rifornimenti di derrate e materiali pregiati fino a Ostia e, indi, per via fluviale, verso Roma (Diosono, 2010).

Uno spazio riservato a popolazioni provenienti da tutti i territori del sud del Mediterraneo e attraverso questi, anche da più lontano, dalle province remote dell'Impero che insieme alle mercanzie portavano idee e conoscenze, cultura e nuove abitudini, abilità professionali e stimoli creativi, determinando spesso anche i mutamenti sociali ed economici della città ostiense.

Tale situazione, quindi, che ha contribuito a costruire un insieme di risorse e di valori, in una società che ha permesso lo sviluppo e la promozione della differenza culturale basata sui rapporti instauratisi tra genti diverse, i contatti, le influenze; un complesso di eredità culturali ancora oggi percepibili attraverso la documentazione archeologica. Una città aperta a qualunque abitante dell'Impero e capace di rispettare ogni singolo particolarismo, religioso o culturale.

La presente ricerca ha tentato anche di proporre una riflessione sui luoghi individuandone valori e potenzialità, valenze e criticità. L'area oggetto di studio, infatti, unica per il suo significato e per il contesto naturalistico e paesaggistico in cui si trova richiede, oggi, nuova attenzione: la finalità è quella di restituire identità e carattere al territorio ostiense anche attraverso azioni progettuali basate sul riconoscimento delle peculiarità e dei 'valori' che lo caratterizzano. Valori che a livello territoriale trovano riscontro nelle grandi aree verdi, nelle vaste pinete, nei segni caratterizzanti quali le vestigia del sistema portuale di Roma (Porti di Claudio e di Traiano), i resti delle città di Ostia e *Portus* (Keay et al., 2005), i tracciati stradali (Via Severiana, Via Ostiense). Un importante contesto archeologico a livello territoriale da riconnettere con la previsione della realizzazione di un unico asse di collegamento in grado di rimettere in connessione i diversi punti d'interesse archeologico e quelli naturalistici; un sistema all'interno del quale Ostia Antica potrebbe assumere il ruolo di polo d'importanza territoriale e di cerniera tra i percorsi naturalistici, storici e culturali che caratterizzano l'intero territorio ostiense.

La ricerca, inoltre, nei rapporti con l'Ateneo tunisino, ha focalizzato l'attenzione sulle problematiche di conservazione dei siti archeologici abbandonati o soggetti a spoliazioni e distruzioni in occasioni di eventi bellici e traumatici. Tematica di grande attualità che coinvolge anche la Tunisia e il suo patrimonio culturale e archeologico negli ultimi anni oggetto di traffici, mercificazioni e abbandoni. Lo studio, infatti ha voluto anche sollecitare l'impegno internazionale verso comportamenti di cooperazioni nella gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico e architettonico, azioni finalizzate alla formazione di un'identità storico culturale unica e partecipata piuttosto che causa di conflitti, ostilità e distruzioni.

Crediti dell'articolo

Il lavoro è frutto della collaborazione delle due autrici. Si devono a SONIA GALICO i paragrafi: “Cosmopolitismo a Ostia Antica” e “I mosaici”; a MARIA GRAZIA TURCO: l’“Introduzione”, “Il Piazzale delle Corporazioni” e le “Conclusioni”.

Bibliografia

- BELFIORE S., PURPURA G. 2006, *Mercanti romani sulla rotta delle spezie*, in «Archeologia Viva», maggio-giugno, XXV, 117, pp. 66-69.
- BRENK B. 2001, *La christianisation d'Ostie*, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, Catalogue de l'exposition au Musée Rath (a cura di Descœudres J. P.), Genève, pp. 262-271.
- CALZA G. 1915, *Il piazzale delle Corporazioni e la sua funzione commerciale di Ostia*, in «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 43, pp. 178-206.
- CALZA G. 1929, *Per il restauro del Teatro di Ostia*, in «Bollettino d'Arte», Supplemento, IX, V, novembre, pp. 232-235.
- CHARLESWORTH P. M. 1926, *Trade routes and commerce of the Roman Empire*, University of Cambridge Press, Cambridge.
- COHEN A. 1971, *Cultural Strategies in the Organization of Trading Diasporas*, in Meillassoux C. (ed.), *The Development of Indigenous Trade and Markets in West Africa*, Routledge, London, pp. 266-281.
- DIOSONO F. 2010, *Pratiche culturali in relazione a porti pluviali e canali*, in Di Giuseppe H., Serlorenzi M. (eds.) 2010, *I riti del costruire nelle acque violate*, Scienze e Lettere, Roma, pp. 91-106.
- FÉVRIER P. A. 1958, *Ostie et Portus à la fin de l'Antiquité*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 70, pp. 295-330.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M. 2001, *La synagogue d'Ostie*, in *Ostia: Port et porte de la Rome antique*, Georg Éditeur-Musée Rath Genève, Genève, pp. 272-277.
- HURST H. 2010, *Understanding Carthage as a Roman Port*, in «Bollettino di archeologia on line», volume speciale, pp. 49-68.
- INFANTE C. 2013, *(Ri)generazioni urbane*, in «La nuova ecologia», maggio, pp. 48-49.
- KEAY S., MILLET M., PAROLI L., STRUTT K. (EDS.) 2005, *Portus: an archaeological survey of the port of imperial Rome*, Archaeological Monographs of the British School at Rome 15, London, The British School at Rome.
- LAPORTE J.-P. 2012, *La Kabylie antique*, in *Encyclopédie berbère* [Online], Online since 01 October 2012, paragrafo 16, <<http://journals.openedition.org/encyclopedieberbere/2777>> (10/19).
- MARTELLI E. 2013, *Sulle spalle dei saccarii. Le rappresentazioni di facchini e il trasporto di derate nel porto di Ostia in epoca imperiale*, in «British Archaeological Reports», 2, pp. 24-67.
- NAPPO D. 2018, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al tardo antico*, FedOA-Federico II University Press, Napoli.
- PASKOFF R., SLIM H., TROUSSET P. 1991, *Le littoral de la Tunisie dans l'Antiquité: cinq ans de recherches géo-archéologiques*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 135^e année, 3, pp. 515-546.
- PELLEGRINO A. 1987, *Note su alcune iscrizioni del Campo della Magna Mater ad Ostia*, in «Miscellanea Greca e Romana», XII, 1987, pp. 183-200.
- POHL I. 1978, *Piazzale delle Corporazioni ad Ostia tentativo di ricostruzione del portico Claudio e la sua decorazione*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 90, 1, pp. 331-355.

- POLIBIO, *Le Storie*, III, 22.4-13, traduzione italiana di Mari M., Rizzoli, <https://it.wikipedia.org/wiki/Trattati_Roma-Cartagine> (06/18).
- PRADOS MARTÍNEZ F. 2010, *Africa. Le provincie africane occidentali*, in «Bollettino di archeologia on line», volume speciale, pp. 33-49.
- RIEGER A. K. 2004, *Heiligtümer in Ostia*, Studien zur antiken Stadt 8, München.
- ROMANO G. 2004, *Il teatro e il piazzale delle Corporazioni di Ostia*, in «Forma Urbis», IX, 9, pp. 18-25.
- STEUERNAGEL D. 2004, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten: Soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- TERPSTRA T. T. 2014, *The "Piazzale delle Corporazioni" reconsidered. The architectural context of its change in use*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 126, 1, pp. 119-130.
- VAN DER MEER L. B. 2009, *The temple on the Piazzale delle Corporazioni in Ostia Antica*, in «Bulletin van de Antieke Beschaving», 84, pp. 163-170.

Note

¹ L'esperienza didattica si riferisce al Corso di Restauro architettonico con laboratorio progettuale, Corso di Laurea in Ingegneria Edile Architettura, docente Maria Grazia Turco; i seminari su Ostia Antica sono stati organizzati e coordinati insieme con l'architetto Sonia Gallico. Si ringrazia il Parco archeologico di Ostia Antica-MiBACT per le autorizzazioni e per la disponibilità mostrata nei confronti dei giovani studiosi universitari.

² Rodolfo Lanciani ha ipotizzato che il Tempio fosse stato consacrato a Cerere per il fatto che in quest'area erano concentrate le corporazioni addette al commercio del grano.